

Una proposta di metodo

di Romano Bonfanti

Insegnante presso le SM di Chiasso e Riva S. Vitale

La consultazione in corso relativa alla valutazione della scuola media ha per finalità dichiarate l'analisi delle condizioni generali in cui si opera in questo settore dell'istruzione pubblica. Non sono quindi richieste considerazioni inerenti allo stato dell'insegnamento e dell'apprendimento delle diverse discipline, anche se tale eventualità non è certamente impedita né tanto meno negata.

Proponendo le riflessioni che mi appresto ad esporre non intendo quindi avviare una sorta di revisione delle procedure legate alla operatività del programma di storia, ma semplicemente mettere in evidenza che una discussione complessiva sulla scuola media può anche essere vista come un'utile occasione per riprendere un percorso analitico già iniziato con la revisione dei programmi a tutti nota. Non è assolutamente mia intenzione riprendere il discorso da Adamo ed Eva: mi preme molto di più sottolineare alcune osservazioni puntuali, magari personalizzandole un poco in base all'esperienza di lavoro con gli allievi, tratte da una recente pubblicazione che mi affretto a segnalare: Gianna DI CARO, *Insegnare storia. La disciplina, l'apprendimento, il metodo*, Milano 1992, Franco Angeli ed., pp.166.

Il libro si inserisce in un'ampia collana di proposte e di esperienze didattiche curata dal CIDI (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti). Due parole per presentare questa associazione degli insegnanti italiani delle scuole medie e medie superiori a cui chi scrive e diversi colleghi della scuola media di Chiasso devono non poco nella realizzazione dell'esperienza didattica svolta nel corso del biennio 1990-92 con gli allievi delle sezioni terza e quarta (cfr. Scuola ticinese, no. 181, pp. 14-17).

Il CIDI è appunto un'associazione di insegnanti, delle diverse discipline scolastiche, impegnata a ricercare e a valorizzare esperienze didattiche attive. Organizzata in sedi presenti su tutto il territorio nazionale, alcune di esse si sono in qualche modo specializzate in questa o quella disciplina. Il lavoro che ho appena citato è frutto di

attività di studio e di ricerca degli insegnanti e di esperienze dirette con gli allievi svolte dalla sede di Torino. Propongo di saltare a piè pari le pur interessanti, chiare e significative osservazioni proposte dalla Di Caro a proposito dell'evoluzione e dello stato attuale della storiografia del mondo occidentale; dei diversi significati della storia e del suo insegnamento nelle scuole obbligatorie e non; nonché i precisi e stimolanti suggerimenti di carattere pratico presentati nel capitolo conclusivo del libro (segnalo per lo meno l'interessante percorso didattico centrato sulla Rivoluzione francese); mentre mi preme, in particolare, sottolineare alcuni aspetti del metodo di lavoro didattico proposto.

Si può senz'altro incominciare da un tema fondamentale e basilare che attiene allo svolgimento pratico della nostra attività con gli allievi sull'arco dei diversi anni scolastici dell'intero ciclo educativo: quali argomenti scegliere e in base a quali criteri operare delle scelte che, soprattutto per chi nutre un minimo di passione per la disciplina che insegna, non sono né facili né del tutto indolori.

Ma portare a compimento delle scelte è un'operazione inderogabile, perché è pacifico che non si può immaginare un insegnamento della storia di carattere enciclopedico ed esaustivo. Partendo dalla elementare considerazione che, negli ultimi lustri, l'insegnamento della storia si è ulteriormente arricchito, ma contemporaneamente complicato, per il notevole ampliamento non solo dei materiali di lavoro e di indagine, ma anche e specialmente dei nuovi problemi e temi di ricerca (si confronti, anche solo a titolo di pura curiosità, un manuale degli anni '60 con uno attuale!), diventa imperativo effettuare delle scelte, anche di notevole peso e consistenza.

Per agire nella maniera più razionale possibile è ovvio che non ci si può lasciare andare all'improvvisazione o peggio alla moda del momento. Ecco allora che diventa necessario fare riferimento a un preciso concetto in base al quale impostare delle opzio-

ni: quello proposto dalla Di Caro, mediato da studi recenti relativi alla psicologia dell'apprendimento, riguarda in primo luogo la discriminabilità dei contenuti. In altre parole, occorre selezionare i percorsi didattici sulla base di poche e precise idee a cui rapportarsi nella scelta e nell'organizzazione dei materiali didattici. Questo concetto della discriminabilità, cioè della necessità di ben definire e ben differenziare i contenuti dei temi che si vogliono affrontare all'interno dei programmi, deve valere in particolare per gli allievi che frequentano la scuola media.

Quando si decide di mettere in opera un processo di selezione occorre tenere presenti, dopo un'adeguata indagine, le pre-conoscenze degli allievi. Questo non deve portare a una superficiale verifica del conoscere o meno una data, un fatto storico o la biografia essenziale di un personaggio, ma piuttosto a tenere nel dovuto conto tutta quella serie di conoscenze intrinseche dovute al semplice fatto che l'allievo è ovviamente un componente attivo della società e, quindi, come tale, ha già avuto modo di confrontarsi con determinate esperienze di apprendimento: a maggior ragione in un ambiente multimediale come quello attuale.

Da ciò deriva in parte la necessità di non lasciarsi andare di fronte a una possibile serie di reazioni negative dei discenti, alla banalizzazione, alla esposizione piatta ed elementare della materia prima della storia: gli avvenimenti. Porre in primo piano la discriminabilità – sempre considerata dal punto di vista degli allievi – dei concetti e delle idee di fondo del divenire storico di un gruppo umano, di un particolare periodo, di una determinata regione geografica, serve a far risaltare quei momenti, quei fatti che, per il loro contenuto, possono dare stabilità e forza ai caratteri originali, per parafrasare il grande Marc Bloch, del vivere in società e quindi, in una prospettiva temporale, dello studio della storia.

Si è detto che gli argomenti da trattare devono essere discriminabili dai discenti non solo sulla base di quanto il docente, il manuale e tutti gli altri possibili strumenti didattici possono proporre, ma anche e forse soprattutto, in base al bagaglio di conoscenze già possedute dagli allievi, per quanto esse possano risultare approssimate e debolmente formalizzate. In un simile contesto dovrebbe risultare

più semplice il superamento di quell'atteggiamento secondo cui l'allievo, a ogni inizio di anno scolastico, viene considerato come una tabula rasa, un foglio bianco sul quale imprimere il nostro sapere. Si badi bene che questo è un fattore non secondario nel processo di insegnamento-apprendimento di quelle discipline che gli anglosassoni, con una felice espressione, indicano come «social studies» (storia, geografia, civica). Per realizzare scelte significative è anche necessario seguire un metodo che sia il più possibile chiaro e intelligibile ai discenti: tale metodo si fonda essenzialmente sul concetto degli «organizzatori». Gli organizzatori, ci dice la Di Caro, citando lo psicologo dell'apprendimento D. P. Ausubel, sono «le idee più generali e comprensive di una disciplina, quali le idee di riferimento o le categorie». Quante e quali sono le categorie fondamentali di un praticabile metodo di insegnamento-apprendimento della storia nella scuola media? Essenzialmente quattro:

- a) lo spazio geografico in cui si situano gli avvenimenti;
- b) i fatti rilevanti differenziati per tipologia (società, economia, politica, vita materiale, ...);
- c) le parole e i concetti specifici chiave;
- d) il tempo storico considerato come l'organizzatore per eccellenza, perché ordina le sequenze di eventi, misura le diverse durate degli stessi e definisce i periodi e quindi anche le grandi svolte della storia.

Questa scelta, prosegue la Di Caro, è strettamente funzionale a quello che dovrebbe essere l'obiettivo generale dell'insegnamento della storia nella scuola media: «costruire il tessuto fondamentale della conoscenza storica attorno agli organizzatori della disciplina».

All'interno della scuola media, e qui mi riferisco al secondo biennio e più in particolare all'ultimo anno, deve senz'altro scattare quel salto di qualità che dovrà portare a far intendere al maggior numero possibile di allievi che si è passati dalla storia intesa come racconto alla storia considerata come strumento di spiegazione e di interpretazione delle grandi scelte dell'umanità.

Le finalità, i compiti fondamentali attribuibili all'insegnamento della storia nell'ultimo periodo della scuola dell'obbligo, secondo la Di Caro, sono fondamentalmente quattro:

1. rafforzare la percezione del tempo storico utilizzando alcuni percorsi significativi;
2. sviluppare la conoscenza di alcuni «concetti chiave forti» di portata generale inerenti alla società, all'economia, alla cultura, alla politica;
3. utilizzare un avvenimento, scelto perché caratterizzato da un particolare concetto chiave forte, per presentare i riferimenti agli altri aspetti della storia (si eviterà così di cadere nella trappola della specializzazione, seppure a livello di scuola media, sugli argomenti scelti). Quindi, analizzato un avvenimento supponiamo eminentemente politico, non dimenticare di riferirlo e riportarlo alla situazione socio-economica;

4. preparare e seguire con cura le esercitazioni degli allievi, proponendo loro un utilizzo degli strumenti di lavoro – la documentazione, il manuale, gli atlanti storici (altamente sotto utilizzati, questi ultimi!) – costantemente riferito alle prospettive di carattere temporale: insistendo, quando è il caso, sulle continuità e sui periodi di rottura, sulle grandi svolte della storia.

Se, infine, poniamo particolare attenzione alla necessità di insistere in maniera puntuale sul «fare» degli allievi, ritengo che l'Autrice di questo interessante volume non si risentirà se propongo di modificare la sequenza dei compiti appena citata nel modo seguente: partire dal punto 4 e arrivare al punto 2, passando per l'1 e il 3.

L'immagine degli «altri»

di Graziella Corti

Insegnante presso la SM di Breganzona

– Guardi cosa ho portato! Ho copiato questa videocassetta dalla televisione, è un documentario su un popolo che vive nella foresta amazzonica ...

Così mi ha parlato un'allieva di prima media, abituata a portare in classe materiali e documenti, inerenti agli argomenti trattati, che trova a casa, nei musei, durante i viaggi.

– E' bellissimo, – prosegue la ragazzina – dobbiamo mostrarlo a tutti!
– Perché?

– La foresta è affascinante, piena di animali e mille varietà di piante.

– Non è pericolosa?

– No, non credo! Poi ci sono dei popoli che vivono come i nostri antenati del paleolitico... accendono il fuoco con i bastoncini di cacao, vivono di caccia e conoscono la foresta palmo a palmo.

– Però devo dire che hanno poco pudore...

– Ah sì? E perché?

– Nel documentario si vede che non hanno vestiti, girano nudi e i bambini possono giocare rotolandosi nel fango...

– Anch'io ho un libro a casa – prosegue un compagno – che mostra delle foto di persone che vivono come selvaggi! Ma credo che non

abbiano vestiti perché è caldo e c'è molta umidità.

Il soggetto in questione era un documentario sul popolo Yanomami, che vive, nonostante la minaccia di genocidio, nella foresta amazzonica nel territorio tra Brasile e Venezuela.

All'inizio il filmato ha suscitato curiosità, ma anche imbarazzo e conseguentemente ilarità.

Il mondo dei media riversa immagini degli «altri», dei «diversi», di quelli che abitano in posti lontani, mescolando rappresentazioni con la realtà, suscitando curiosità di spettatori tranquilli e rassicurati, su una comoda poltrona.

Poi, però, questi «altri» stimolano qualche interrogativo, che va approfondendosi via via che si amplia il materiale didattico utilizzato per parlare degli Yanomami (documenti scritti, diapositive, musiche, ecc).

– Ma perché costruiscono una strada sul loro territorio? Chi la utilizza? Perché molti Yanomami sono morti di malattie negli ultimi anni? Perché un capo Yanomami è apparso nei telegiornali di tutto il mondo? Ma come vive questo popolo? Come si muove nel suo spazio? Quali valori accomuna la no-